

Allaha Akbar

Allaha Akbar "Dio è più grande". E Gesù Cristo? Egli è per noi il grande sacramento di questo Terzo Mondo della speranza.

Forse sono giunti i tempi in cui possiamo ritrovare un filosofo musulmano, Averroè, insegnare a un filosofo cristiano, Tommaso d'Aquino. Forse l'obbligatoria integrazione di questi anni chiede ai cristiani di confrontarsi con i musulmani e trovare un terreno comune di intesa. E' troppo pensare che Allah si sia messo d'accordo con JHWH e Maometto con Gesù? Forse una nuova era si sta compiendo con queste migrazioni.

Basta guerre : c'è desiderio di libertà, di cibo, di pace.

Forse stiamo iniziando a percepire noi e gli altri, simili.

"Perdi il tuo tempo" diceva l'aggressore notturno dei sette monaci sgozzati in Algeria il 21 Maggio 1996, e padre Bernardo rispondeva : la nostra missione "è un'accoglienza del cuore nei confronti del fratello musulmano, per essere a nostra volta dei cristiani migliori" (Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, più forti dell'odio, ed.Qiqajon, p114) .

Abbiamo bisogno di aprirci alla visione di Isaia che abbiamo ascoltato a Natale. Noi oggi possiamo scoprire che il popolo mediterraneo è chiamato all'unità.

Toppe guerre ci hanno diviso, il colonialismo ha usurpato e sottomesso, le imprese hanno sfruttato i beni affamando i proprietari. Da diversi anni, con successive maree, i popoli, che si affacciano sull'altra sponda, sollecitano il nostro aiuto. Abbiamo assistito al grande approdo albanese, e successivamente all'invasione slava; ora una massa di magrebini bussa alle nostre porte. Le integrazioni richiedono secoli, per questo bisogna mettere "adesso" le basi. Quali possono essere queste basi? L'Europa deve darsi una linea comune sul piano istituzionale, economico, sociale, culturale, religioso, per meglio facilitare il possibile inserimento. Ma nessuna integrazione è possibile se non si opera un cambiamento del cuore dei singoli e dei popoli. Possiamo obbligarci dentro le leggi, ma niente si opera quando siamo chiusi nelle nostre paure.

Il Vangelo di oggi con le due antitesi sulla giustizia ci offre un modello di relazione che valica ogni confine nazionale e religioso. " Amate i vostri nemici .. affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli"(v.45); "Amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore"(Lev. 19,18). La motivazione ultima dell'agire di Gesù è Dio stesso. Amate i vostri nemici poiché sono figli dello stesso Padre. Amate il vostro prossimo poiché tutti siamo fratelli. E' un'identità cristiana esigente e paradossale. Pochi sono preparati a

accoglierla, eppure in questo radicale orizzonte sta tutto l'insegnamento di Gesù. Faticoso è salire il calvario dell'amore e con braccia accoglienti aprirci alla visione.

Nella visione di un'unità universale, Gesù ci invita a percepire l'amore di Dio. Con questa visione supera l'arroganza della Torre di Babele e la mediocrità del Sinedrio, tesa, ognuna, a conservare il proprio potere. Fra questi due affamatori esiste la visione di Gesù : dare unità al mondo nell'unico comandamento che ci riconosce tutti fratelli e figli di Dio. I popoli che migrano in cerca di libertà, di lavoro e di pane, chiedono di essere accolti nella comune umanità, chiedono aiuto per la loro sopravvivenza, chiedono che la dignità possa ancora esistere.

La prima richiesta è di opporsi al male, ma non al malvagio; la positiva legge del taglione è da Gesù completamente estromessa per una disposizione di giustizia che ha il suo fondamento in Dio e non nella vendetta dell'uomo. Questa richiesta ha la sua collocazione nel Padre Nostro, quando ci è chiesto "di rimettere ai nostri debitori". Questa disposizione di giustizia non è un'utopica visione di non violenza - i deboli e gli oppressi vanno difesi da ogni ingiustizia - ma vuole essere la base su cui l'uomo e la donna tornano a confrontarsi con l'albero della conoscenza del bene e del male.

La seconda richiesta : "amate i vostri nemici", va oltre la legge dell'equità, chiede di pregare per coloro che ci perseguitano, non limitarci ad amare coloro che ci amano, non salutare solo i propri fratelli, semplici indicazioni di questo amore. Questa seconda richiesta ha come fondamento il Dio misericordioso. Un Dio da imitare e da sperimentare nei gesti e nei messaggi di Gesù. Un volto di Dio che apre nuovamente il cuore dell'uomo e della donna per ritornare a conversare con il suo creatore. Troppi fatti sono accaduti dal primo peccato, la morte violenta di Abele per mano del fratello Caino; troppe ingiustizie si sono radicate nelle nostre storie e facciamo fatica a distaccarsi, rancorosi e paurosi. Il Dio di misericordia ci dice : ritornate, ritornate al vostro cuore amoroso , siete tutti miei figli, siete tutti fratelli.

C'è una breccia aperta sull'invisibile, la faticosa quotidianità non dev'è lo sguardo.

vittorio soana